



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 9 dicembre 2024

1. **La caduta di Assad ci ricorda che le dittature nella storia sembrano eterne fino a un minuto prima del crollo.**
2. **Per essere solo un re in attesa di incoronazione, Trump qualcosa di positivo ha mosso.**
3. **Risparmiare e tenere i conti in ordine in certi momenti è necessario, certo, ma solo per tornare a indebitarsi meglio.**
4. **Bce verso il quarto taglio dei tassi, la certezza è che nel 2025 ci sarà una partenza in salita per l'economia europea.**
5. **Il Pnrr tra pretesti e alibi per rinvii e rimozioni.**
6. **Il invitato di pietra, quando si parla di sindacato, resta la rappresentanza.**
7. **Il lavoro di casa è una ricchezza che c'è ma non si vede.**
8. **Per rafforzare l'economia italiana e l'occupazione nel nostro Paese occorre muoversi per aumentare la produttività.**
9. **Un Disability Manager per favorire l'inclusione delle persone fragili nei contesti lavorativi.**

Federico Rampini – Non ha perso solo il despota di Damasco – Corriere

Su chi ha il privilegio di vivere in società democratiche, i regimi autoritari possono esercitare un diabolico fascino: talvolta siamo ammirati di fronte alla loro stabilità, durata, governabilità. La caduta di Assad ci ricorda che le dittature nella storia sembrano eterne fino a un minuto prima del crollo. Il suo è stato repentino: **costretto a una fuga ignominiosa di fronte all'avanzata irresistibile dei ribelli**. Esce di scena **uno dei macellai del Medio Oriente**, un despota che bombardò con le armi chimiche la sua stessa popolazione civile. Ma **già avanza una contronarrazione: «L'Occidente si schiera con i terroristi»**. Basta andare sui social per trovare un profluvio di accuse, all'America anzitutto: pur di incassare una sconfitta per i suoi avversari storici, celebra e forse appoggia l'instaurazione di un regime jihadista. **Ha colpito tutti l'insolita armonia di vedute fra Joe Biden e Donald Trump**. Questa è una vicenda disastrosa per i tre protettori storici di Assad: Russia, Iran, Hezbollah. Li colpisce nell'immagine e negli interessi materiali. Putin ha speso immense risorse umane e materiali in Ucraina. **Il rublo crolla, la Russia ha bisogno di aiuti esterni** (Corea del Nord, Iran, Cina). La sua capacità di sostenere una sfera d'influenza geopolitica è indebolita, anche se non è del tutto tramontata (vedi gli eventi recenti in Romania, Georgia, diversi Paesi africani). L'Iran e Hezbollah hanno subito dei colpi formidabili da Israele, castigati per le loro aggressioni. **La caduta di Assad è un segnale di debolezza che investe due archi di potenze antagoniste all'Occidente**: quello



che gli ayatollah esaltano come l'Asse della Resistenza (Iran, Hezbollah, Hamas, Houthi), e quello che gli esperti geopolitici americani definiscono l'Asse del Caos (Cina, Russia, Iran, Corea del Nord). Queste forze hanno interesse ad alimentare una contro-narrazione, l'ennesimo processo all'Occidente: ecco Biden-Trump in flagrante collusione con le milizie jihadiste. E **magari un giorno dovranno pentirsi di aver tifato per la caduta di un despota «stabilizzatore», come per la fine di Gheddafi in Libia?** Quando i nuovi padroni della Siria mostreranno il loro vero volto, ci saranno **nuove ondate di profughi verso l'Europa?** Una contraddizione c'è. A cacciare Assad è il movimento Hayat Tahrir al-Sham, guidato da Abu Mohammad al-Jolani: gli Stati Uniti e altri Paesi occidentali lo hanno designato come un'organizzazione terroristica. In quanto tale dovrebbe essere colpita da sanzioni, anziché essere aiutata dalla Cia. In realtà, da tempo **Jolani cerca di convincere gli occidentali che il suo movimento è cambiato**, prendendo le distanze da Al Qaeda e dall'Isis, contro cui ha perfino combattuto. Jolani ha dato numerose interviste, da Al Jazeera al New York Times, in una offensiva di relazioni pubbliche. (...) **A differenza dai talebani di Kabul, i jihadisti siriani promettono perfino tolleranza** nei confronti delle minoranze religiose, visto che in Siria ci sono comunità cristiane e di altre fedi. Questo jihadismo nazionalista si unisce alla capacità di governo locale che offre servizi alla popolazione: ordine e giustizia, istruzione, assistenza sanitaria. Resta una forza militante violenta, che non esita a **«uccidere i rivali e gli attivisti della società civile»**, secondo Hassan Hassan. Però **può offrire stabilità in Siria; senza mettersi al servizio delle strategie di Putin o degli ayatollah iraniani**. L'intelligence Usa sotto Biden aveva già cominciato ad accettare quest'avanzata jihadista come un male minore. Colpisce la totale sintonia con Trump. **Il consigliere strategico di Biden, Jake Sullivan, ha usato parole forti dicendo di essere «in vigoroso accordo con Trump»**. Ha sottolineato che *«gli Stati Uniti non si mischieranno nella guerra civile siriana, ci concentriamo sulle nostre priorità di sicurezza nazionale»*. Riecheggia ciò che Trump aveva scritto a caratteri cubitali sul social X: *«La Siria è un caos ma non è un Paese amico e gli Stati Uniti non devono averci nulla a che fare. Non è una lotta nostra. Non facciamoci coinvolgere!»* Trump aggiunge una nota severa su Putin: *«Ha perso 600 mila soldati in Ucraina, non è in grado di fermare l'avanzata dei ribelli in Siria, Paese che aveva protetto per anni»*. È un assaggio di **ciò che sarà la politica estera del 47esimo presidente dal 20 gennaio**. Tra le nomine annunciate dal futuro presidente spiccano tre reduci dalla guerra in Iraq...la loro visione è dominata dal **rigetto della «guerra globale contro il terrorismo»** di George W. Bush, la stagione dei neoconservatori che portò l'America alle «guerre infinite». In Afghanistan gli americani combatterono più a lungo che nelle due Guerre mondiali e in quella del Vietnam messe assieme. **La nuova generazione di repubblicani è figlia di quella disillusione**; d'altra parte nel partito democratico pochi ancora credono di esportare democrazia e diritti umani attraverso interventi militari. **La realpolitik verso i jihadisti siriani è anche una manifestazione di questa nuova America**. Può sembrare più cinica. Forse anche un po' meno ingenua o arrogante.

-

Gabriele Canè – Una prima cura per il mondo “impazzito” – Quotidiano Nazionale

Può darsi che il mondo non «sia impazzito», come ha detto Trump a Parigi. **Di sicuro qualcosa si è sballonato, e non è cinico rimpiangere la stabilità di mezzo secolo di guerra fredda**, quando il Muro di Berlino reggeva gli equilibri globali: **«buoni» di qua, «cattivi» di là, ognuno al suo posto, come amava ricordare Andreotti**. Di guerre adesso ce ne sono ovunque. E quella «calda» dell'Ucraina, nel cuore dell'Europa, molto probabilmente non è neppure estranea ai fuochi che a seguire si sono accesi in Medio Oriente, fino alla Siria. Certo, nel vertice all'Eliseo



tra Macron, Zelensky e il prossimo presidente Usa, non sono state gettate le basi per una pace rapida e **possibilmente equa in questa madre di tutti i conflitti**. Figuriamoci, ma per essere solo un re in attesa di incoronazione, Trump qualcosa di positivo ha mosso. La volontà Usa di «un cessate il fuoco immediato e negoziati», ad esempio, che non è esattamente la stessa cosa di equilibrare il conflitto con la fornitura di armi sempre più potenti a Kiev. **Guai se non fosse stato fatto, ma guai anche a non rallentarne il flusso**, per prendere poi per mano (e per le orecchie) i contendenti accompagnandoli a un tavolo. Quello che vorrebbe lo stesso **Zelensky, la cui intenzione di un accordo è stata esternata esplicitamente da Trump**. Come un marchio di autenticità. Ovvio che Mosca abbia risposto che è l'Ucraina a dover togliere il niet a un negoziato che però non viene escluso: **un piccolo, significativo passo in avanti**. Del resto, che ci sia **stanchezza e debolezza anche al Cremlino**, è evidente. I mercenari nordcoreani e l'impossibilità militare e politica di difendere Assad sono un termometro delle difficoltà di Putin. E se dopo la preghiera di pace a Notre-Dame, Trump saprà farne una laica in Piazza Rossa, beh, il mondo non sarà guarito dalla sua follia. **Si sarà messo almeno una fragile, temporanea camicia di forza**.

-

Giuliano Ferrara – Elogio del debito che si ripaga con la crescita – Il Foglio

Risparmiare e tenere i conti pubblici in ordine in certi momenti è necessario, certo, ma solo per tornare a indebitarsi meglio. Il prof dell'agenda omonima, il fortissimo **Francesco Giavazzi, ha fatto nel Corriere di sabato l'elogio del debito pubblico in casa dei tedeschi**. Grande giorno e vendetta, tremenda vendetta, per le classi dirigenti dell'Italia che fu e che è e che sarà. Non sto a dilungarmi, per incompetenza, sulle motivazioni di questa ramanzina a chi risparmia incautamente sulla spesa pubblica: la difesa, cosa seria anzi serissima, quella gran cazzata necessaria che è la famosa transizione energetica (intanto bisognerebbe rivalutare il diesel), **la spesa per i grandi servizi pubblici dalla sanità alla previdenza**, e ovviamente la spesa per investimenti e innovazione. Le teste d'uovo, cioè le teste pensanti, di cui Mario Draghi è l'alfiere incontestato, hanno registrato il passaggio di fase, **smantellando anche la balla del peso del debito sui posteri**, entità inesistente, durante l'epidemia da Covid. Hanno detto e spinto a fare le cose giuste **in nome del debito buono, che poi è il debito tout court**. Non bisogna esagerare, ci sarà sempre un problema di affidabilità, ma l'Europa a trazione ex tedesca deve diventare non un freno al debito, ormai una bestemmia, ma un **soggetto capace di indebitamento comune nei settori vitali della sua esistenza**. Il debito compra il tempo e si ripaga con la crescita e gli effetti di stabilizzazione sociale e politica che produce. Ammetterlo, e anzi invocare questa ragionevolezza in relazione all'Europa dei mercati e delle compatibilità, è un nuovo paradigma vecchissimo, conosciuto usato e abusato dalle élite italiane della Prima Repubblica e al quale gli **usufruttuari del 110 per cento dovrebbe offrire sacrifici magici** invece delle loro scipite giaculatorie propagandistiche. Quando si sente in tv un parlamentare della maggioranza ripetere a macchinetta che *"la sinistra ci ha dato il 110 per cento e noi restituiamo crescita e occupazione"*, inverosimile balla visto che **il riscatto dell'edilizia e il rilancio dell'economia dopo il crollo sono stati possibili essenzialmente in virtù di quella genialata**, bisognerebbe incendiare il video di sdegno, raccapriccio, irrisione: tutti furono d'accordo, non si poteva né doveva fare altrimenti, punto. **Gli americani vanno in carrozza, sia con Biden sia con Trump** (ma qui con molti rischi), per l'enormità del debito federale e del sistema di incentivi che in confronto il 110 per cento è piccola cosa. Fu anche dimostrato che le grandi virtù e i progressi della tecnologia avanzata sono stati il prodotto del debito pubblico



contratto per renderli possibili, **la globalizzazione democratica è figlia anche del debito**, telefonino compreso. Lo stato si abbatte e non si cambia. Per evitare questa soluzione anarchica, che è il contrario del neoliberalismo sfrenato, **l'argine è il debito ben impiegato**, ben costruito, coraggioso, indirizzato nel senso giusto. Il debito lapiriano, fanfaniano, andreottiano, sindacale. L'argentino Milei funzionicchia, pare, e bisogna essere contenti dell'inflazione ridotta e di molte altre cose, ma vedrete che sarà anche il debito pubblico l'estrema risorsa dell'anarcoliberismo di Buenos Aires. **Il ministro Giorgetti è uomo di mondo e ha sufficiente senso dell'ironia** per capire che davanti al suo ministero, gravato dal monumento a Quintino Sella e dalla sua ombra, una moderna installazione a debito, in oro massiccio, dovrebbe essere dedicata a Paolo Cirino Pomicino. Risparmiare e tenere i conti in ordine in certi momenti è necessario, certo, ma solo per tornare a indebitarsi meglio. Questa è la nuova lezione da imparare, anche per noi che non siamo ferrati in matematica ma solo in quella pseudoscienza che è la politica.

Fabrizio Gorla - La Bce verso il quarto taglio dei tassi - La Stampa

Altri 25 punti base in meno per la Banca centrale europea. Il quarto taglio dei tassi d'interesse targato 2024 da parte della **Bce guidata da Christine Lagarde**, salvo sorprese, non è in discussione. La nuova mossa di Francoforte, che sarà comunicata giovedì 12 dicembre, dovrà **farei conti con una situazione geopolitica in divenire, dopo le tensioni in Siria**. Pertanto, la discussione all'interno del Consiglio direttivo sarà serrata. Diversi i motivi. Primo, **un rallentamento dell'espansione economica più marcato delle previsioni** di settembre, che sarà confermato dalle nuove proiezioni macro che arriveranno. Secondo, **le crisi politiche di Francia e Germania**, che possono essere problematiche per la congiuntura e quindi per la stabilità dei prezzi. Terzo, **le minacce di guerre commerciali ripetute dal prossimo inquilino della Casa Bianca, Donald Trump**. Il quale ha ribadito che non ci sarà un'epurazione del numero uno della Federal Reserve, Jerome Powell. Fra i banchieri centrali dell'area euro **c'è chi domanderà più risolutezza e chi più cautela**. L'impressione è che si arrivi, ancora una volta, a un compromesso collegiale: sforbiciata da un quarto di punto e un approccio comunicativo più proattivo per il 2025. Il tutto al netto delle incognite internazionali, significative e in aumento. Per tale motivo l'enfasi degli interventi di Lagarde dell'ultimo periodo si è focalizzato non sull'inflazione, che al netto degli eventuali dazi Usa non dovrebbe registrare picchi come nell'ultimo biennio, bensì sulle **sfide per rinvigorire la crescita, e in particolar modo sugli investimenti che necessita l'Europa per rafforzare il suo ruolo** su scala globale. Quello che non è chiaro fra i corridoi dell'istituzione di Francoforte è come **conciliare la congiuntura sfavorevole con il processo di normalizzazione della politica monetaria**. Un esempio: il governatore della Banca d'Italia, **Fabio Panetta, vorrebbe un'accelerazione del ritiro delle restrizioni**, mentre il presidente della Bundesbank, **Joachim Nagel, propende per più gradualità**. Gli investitori hanno però già archiviato l'anno in corso, che si concluderà con almeno 100 punti base di ribassi, con il tasso sui depositi che arriverà a quota 3,00%. Si potrebbe arrivare al 2,75% qualora Francoforte optasse per un maxi taglio da mezzo punto, anche se **i sentori della vigilia vedono un atteggiamento più prudente**. Le banche d'affari ritengono valida questa opzione, come nel caso di Goldman Sachs, Morgan Stanley e Citi. **I giochi sono aperti. Anche per il prossimo anno, dove gli analisti vedono altri 100 punti base in meno**. Parlare di tasso terminale, tuttavia, è prematuro. Tanto per i banchieri centrali quanto per gli operatori dei mercati finanziari. La certezza è che nel 2025 ci sarà una partenza in salita per l'economia europea. Un problema che può obbligare la Bce a un lavoro straordinario finora non previsto.



Antonella Baccaro – Il Pnrr tra pretesti e alibi per rinvii e rimozioni- L'economia del Corriere della sera

La **Legge sulla Concorrenza 2023** ha appena superato l'esame della Camera con alcune modifiche rispetto al testo arrivato ormai mesi fa. Dunque, occorrerà **un ulteriore passaggio al Senato per completarla**. In questo modo sarà certamente sforato il termine del 31 dicembre 2024 imposto per la sua approvazione. Del resto, **da quando la legge sulla Concorrenza è diventata un obbligo, 14 anni fa**, il nostro Paese ne ha approvate soltanto tre: la 124/17, la 118/22 e la 214/23. E se le ultime due sono state puntualmente varate, è soltanto perché sono state inserite come **obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr)**, al cui conseguimento è subordinata l'erogazione di finanziamenti Ue. Dunque, **dobbiamo ai vincoli temporali imposti dal Pnrr se la legge 2023 vedrà la luce (forse)** all'inizio del prossimo anno. Al tempo stesso, il fatto che esista non solo un cronoprogramma da rispettare, ma anche alcuni contenuti specifici su cui intervenire, sempre imposti dal Piano europeo, ha fatto sì che la legge sulla Concorrenza 2023 si limiti sostanzialmente a quelli, **trascurando interi settori in cui sarebbe necessario operare per dare slancio alla concorrenza**, ma che non sono strumentali rispetto alla realizzazione del Pnrr. Quali siano questi ambiti, un po' lo sappiamo e un po' lo rivela l'annuale **Country Report dell'Unione europea** che, per il 2024, segnala come diversi settori economici italiani siano ancora **«sovregolamentati e al riparo dalla concorrenza»**. Ciò sarebbe particolarmente vero — si legge nel report — per il commercio al dettaglio, le professioni regolamentate e le ferrovie. Inoltre, secondo le segnalazioni della stessa Antitrust italiana, **si potrebbe intervenire in altri settori, quali i servizi postali, i prodotti farmaceutici e le Camere di commercio**. Una maggiore concorrenza in questi ambiti — rileva il dossier — andrebbe **«a vantaggio dei consumatori, stimolerebbe la produttività e migliorerebbe le finanze pubbliche»**. **Questo è ciò che manca**. Quanto a quello che invece nella legge c'è, una menzione speciale merita **l'aggiornamento della normativa sulle concessioni autostradali**. Qui il mandato europeo di impedirne il rinnovo automatico è stato assolto dalle nuove norme. Peccato che le prime gare saranno possibili solo alla scadenza delle concessioni in essere: la prima nel 2065.

Rita Querzè – I sindacati uno per uno ecco quanto pesano – Corriere della sera

Il invitato di pietra, quando si parla di sindacato, resta la rappresentanza. Quanti sono gli iscritti e quali sono gli equilibri tra le organizzazioni? Questa è la domanda delle domande. Fondamentale anche per dare un peso ai diversi contratti collettivi, che ormai hanno superato quota mille. Al momento uno vale uno, perché le organizzazioni sindacali si contano ma non si pesano. In realtà un criterio per «misurare» le organizzazioni sindacali esiste ed è **figlio del Testo unico sulla rappresentanza firmato a gennaio 2014 da Cgil, Cisl e Uil con Confindustria** (poi sono seguite tutte le altre sigle). La «pesatura» dei sindacati tiene conto degli iscritti (deleghe relative ai contributi sindacali conferite dai lavoratori) e dei **risultati alle elezioni delle Rsu, le rappresentanze sindacali**. Come stanno le cose nei diversi settori si sa da tempo (i numeri sono pressoché completi, mancano solo le Regioni a statuto speciale). Ma **sono stati tenuti finora in un cassetto**. Il Corriere li ha recuperati. Nel grafico in questa pagina, **i risultati della rappresentanza per 26 tra le principali categorie**. In realtà i settori coperti dai contratti di Confindustria sono di più (oltre 50). La lista si ferma a 26 perché questi sono i settori in cui **il dato è affidabile in quanto comunicato da oltre il 50% delle imprese**. La



classifica. La **Cgil risulta il primo sindacato in 23 casi su 26**. In 11 settori supera il 50%: metalmeccanico (50,5%), gomma plastica (52%), ceramica (61,8%), coibentazioni termo acustiche (67,5%), legno (51,3%), cemento (50,9%), laterizi (50,9%), calzaturiero (55,3%), pelli (68,8%), noleggio autobus (74,4%), somministrazione lavoro (60,4%). **La Cisl è al primo posto nella «mobilità area attività ferroviarie» (34,6%), tra gli autoferrotranvieri (25,7%) e nell'elettrico (42,2% sommando Flaei e Femca)**. Da notare: **in questo elenco non è presente il settore pubblico dove la Cisl è fortemente rappresentata**. Buona in generale la performance della **Uil che in molti ambiti ha quote di rappresentanza a doppia cifra** e in diversi comparti si attesta **intorno al 20%**. In questo scenario **pochissimo resta ai sindacati autonomi o di base**. Nel grafico (l'articolo è corredato dalla rappresentazione grafica, ndr) abbiamo rappresentato **solo le posizioni sopra il 3%**. L'**Ugl** riesce a ottenere l'1,2% nel settore grafico editoriale, il 2% tra i chimici, ancora il 2 nel turismo, l'1,7% nel gas-acqua, l'1,4% nel gas-acqua, il 4% nelle telecomunicazioni, il 2,5% nelle pelli, l'1,2% tra i metalmeccanici, il 3,3% tra i chimici. Interessante anche verificare la posizione di **Confisal, sindacato che ha firmato un contratto «multimanifatturiero» con Confimi** che impensierisce i confederali (ma anche le associazioni d'impresa). **Confisal supera l'1% solo nel metalmeccanico (1,2%), nella ceramica (3,6), tra gli autoferrotranvieri (2,2%)**. Per il resto, non pervenuta. **Il nodo Codice appalti**. Che cosa fare di questa fotografia della situazione? **In base all'accordo sulla rappresentanza del 2014**, i contratti nazionali negoziati da associazioni che rappresentano oltre il 50% dei lavoratori vanno considerati contratti di riferimento per il settore. Se così fosse, **un contratto come quello di Confimi Confisal non avrebbe cittadinanza**. Che la questione della rappresentanza abbia covato a lungo sottotraccia ma ora stia riemergendo è dimostrato anche dalla **discussione innescata da una modifica del Codice degli appalti** in cui si identificano alcuni criteri per individuare i contratti da applicare a chi vince le gare. Un gruppo rilevante di associazioni d'impresa (**Confindustria, Confcommercio, Legacoop, Confcooperative, Abi e Ania**) ha posto, con una lettera ai presidenti delle commissioni ambiente di Camera e Senato, una serie di **obiezioni ai criteri scelti**. I segretari di Cgil e Uil, **Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri**, hanno subito preso la palla al balzo, e si sono resi disponibili a un confronto di merito con le stesse associazioni. A questo punto la domanda è una sola: **che posizione prenderà la Cisl?** Al fianco delle piccole sigle o con Cgil, Uil, Confcommercio e Confindustria? Il sindacato di via Po ha firmato l'accordo del 2014. Ma ora non è chiaro se abbia intenzione di dargli gambe per camminare.

Rosaria Amato - Il lavoro di casa una ricchezza che c'è ma non si vede - Repubblica

Quanto conta per il benessere di una famiglia vivere in una casa pulita, e consumare pasti caldi due o tre volte al giorno? Dal punto di vista economico, il lavoro di cura non retribuito ha un peso? **E questo peso può essere misurato e confrontato con i redditi da lavoro?** «*Il benessere delle persone è influenzato sia dal lavoro retribuito che da quello non retribuito, poiché entrambi alimentano i beni e i servizi consumati dalle famiglie*», si legge in un recente studio dell'**Ocse**. Per questo, l'Organizzazione **raccomanda da tempo di misurare alcune categorie ritenute essenziali di lavoro non retribuito** e cioè: assistenza all'infanzia e agli adulti (anziani, o disabili); preparazione dei pasti; gestione della casa, lavanderia e abbigliamento; trasporti (per esempio accompagnare o riprendere i bambini da scuola); volontariato informale; acquisto di beni necessari per la casa (andare a fare la spesa). «*Se vogliamo veramente misurare il benessere - ragiona Enrico Giovannini, professore di Statistica Economica all'Università di Roma Tor Vergata - il lavoro non retribuito svolge un ruolo*



*fondamentale e quindi dobbiamo andare oltre il Pil, come già scrivemmo nel Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi del 2009». Ma questo non significa che non possa essere già misurato, aggiunge Giovannini: «Al Forum Mondiale Well Being dell'Ocse, che si è svolto a Roma a novembre, l'istituto statistico inglese ha provato a calcolare il "Household inclusive income", che ingloba anche il lavoro di cura: ne è venuto fuori un valore analogo a quello del reddito disponibile delle famiglie. Questo vuol dire che, usando i conti nazionali attuali, misuriamo solo il 50% di ciò che determina il benessere delle famiglie». Anche l'Ocse ha fatto le sue stime, spiega Romina Boarini, direttrice del Centre on Well-being, Inclusion, Sustainability and Equal Opportunity: «Già nel 2018 il nostro dipartimento statistico ha pubblicato alcune stime sperimentali, che utilizzano metodologie robuste anche se da migliorare». E cioè, spiega l'economista, «**dando un valore monetario a queste attività non retribuite per i Paesi del G7 si arriva a un valore che è quasi sempre superiore al 20% del Pil, prendendo in conto le stime più conservative**». Un valore comunque enorme, che sembra iniquo non calcolare o non riconoscere in nessun modo. Ma **i dati sull'importanza del lavoro non retribuito sono già utilizzabili dai governi**: dai rapporti "How's Life?" dell'Ocse emergono forti differenze da Paese a Paese, e naturalmente tra uomo e donna. (...) Differenze che varrebbe la pena di tenere presente, nel momento in cui l'ultimo report della federazione delle società di lavoro domestico (Fidaldo) **stima un forte aumento delle donne che lasciano il lavoro per prendersi cura dei genitori anziani**. Il problema, però, è che trovare un sistema di calcolo del lavoro non retribuito che entri nella rilevazione del Pil non è facile, anche se gli istituti di statistica nazionali e internazionali ci stanno provando. «Eurostat e gli istituti nazionali di statistica compilano i dati dei conti nazionali in linea con il regolamento ESA 2010 (il sistema statistico internazionale), che a sua volta è in linea con lo standard SNA 2008 e nessuno di questi considera le "attività domestiche non retribuite" all'interno dei confini di produzione», spiega un portavoce di Eurostat, aggiungendo che però si tratta di standard in via di revisione. «Il fatto che il lavoro domestico non remunerato sia escluso dal sistema centrale dei conti nazionali continuerà a valere anche con la imminente approvazione da parte della Commissione Statistica delle Nazioni Unite, del nuovo System of National Accounts, Sna 2025 - precisa Giovanni Savio, direttore Contabilità nazionale Istat - Questo nonostante, nella stessa bozza del nuovo Manuale, si riconosca l'importanza di una effettiva misurazione del benessere, tanto da incoraggiare i Paesi a estendere il sistema dei conti, con un conto tematico proprio sul lavoro non remunerato». Una via che seguirà probabilmente anche il nuovo Sistema Europeo dei Conti, SEC, aggiunge Savio: «Pur riconoscendo l'importanza del fenomeno, ai fini di una corretta misurazione del benessere economico-sociale, la compilazione di un conto satellite (o tematico) sul lavoro domestico non remunerato sarà fortemente caldeggiata, ma non imposta». Tuttavia, nuovi spiragli sulle misure del benessere, e anche quindi del lavoro non retribuito, potrebbero arrivare da un gruppo di lavoro che l'Onu dovrebbe istituire a breve, e che potrebbe imprimere un'accelerazione alla riforma del Pil.*

~

Massimo Ferlini - Il "boost" per l'Italia passa dalla produttività - IlSussidiario.net

(...) Istat ha pubblicato "**Le prospettive per l'economia italiana 2024/2025**". La prima riga esprime l'ottimismo necessario per reggere il nuovo anno. **Il Pil del 2024** dovrebbe chiudere con +0,5% e la previsione per il 2025 indica nello 0,8% la crescita indicativa. Su questa previsione alcune agenzie internazionali di rating hanno già avanzato dubbi. Si vedrà dopo il primo trimestre se le variabili si muoveranno secondo le previsioni. Il risultato di quest'anno è dovuto al buon andamento delle esportazioni, alla crescita dei consumi e insieme hanno risposto a un calo degli investimenti. Per l'anno prossimo consumi e investimenti, la domanda



interna, grazie **alla crescita occupazionale e ai lavori finanziati dal Pnrr saranno il traino della crescita prevista**. Anche con questi pochi dati di sintesi macroeconomica appare che la crescita che sta attraversando la nostra economia poggia su basi deboli e non permette di leggere una strategia di rafforzamento per il futuro. Una lettura propagandistica dei dati economici si sofferma solamente nel presentare la crescita del Pil e indica nella crescita italiana superiore a quella di altri importanti economie europee il segno di un sistema economico in salute. **La stessa occupazione, arrivata a un nuovo record per il tasso di occupazione**, indica che la fase di crescita del periodo post-pandemia è stata caratterizzata dal raggiungimento di risultati attesi da anni. La debolezza indicata viene però dalla composizione dei dati. **La crescita occupazionale è stata soprattutto nei servizi** e all'interno di questo settore nei servizi ad alta intensità di manodopera. Anche negli altri settori dove vi è stata crescita riguardava professioni a bassa qualificazione come per il caso dell'edilizia drogata dal Superbonus, un'operazione che pagheremo negli anni e che non ha certo creato una crescita del reddito tale da coprire il buco creato nella spesa pubblica. **L'aumento complessivo dell'occupazione ha determinato una crescita della massa salariale**. Tralasciamo qui la crescita delle diseguaglianze dovuta a una distribuzione del reddito che ha premiato rendite e profitti più del lavoro. **La massa salariale ha portato a una crescita dei consumi**. Ha sopperito così alla perdita di valore reale dei salari dovuto all'inflazione. Sia i salari che l'inflazione hanno avuto un andamento non lineare. (...) Nello stesso periodo abbiamo avuto una **contrazione degli investimenti nell'industria** e nel manifatturiero. La conclusione, di un affare peraltro sconclusionato come il Superbonus ha frenato anche il settore edile. La crisi di settori importanti come l'automotive è notizia ormai quotidiana. **Possiamo pertanto dire che i problemi lavorativi di giovani, donne e Mezzogiorno sono rimasti aperti**. Il 2% dei possibili posti di lavoro restano scoperti per mismatching formativo. La creazione di posti di lavoro per alte competenze resta bassa e così prosegue un'emigrazione dovuta alla mancanza di domanda di lavoro adeguata. **Avremmo bisogno di una crescita economica molto più forte** di quella avvenuta anche per affrontare il tema del debito pubblico da ripagare, ma il tipo di sviluppo tramite i servizi di basso livello non può rispondere a questa esigenza primaria. Se salari e inflazione hanno avuto un andamento non lineare abbiamo invece **una variabile che ha purtroppo tenuto un andamento costante in discesa ed è la produttività**. Parola forse ritenuta negativa da troppe culture del lavoro. Troppi la considerano sinonimo di sfruttamento del lavoratore e per questo è scomparsa dal dibattito sul che fare. Deve invece essere **centrale nella valutazione dell'impatto che gli investimenti e le riforme previsti dal Pnrr faranno**. Aumentare la produttività del sistema Italia è la base per avere risorse da destinare ai beni comuni che dobbiamo tutelare. Salute, cultura e sicurezza insieme a un nuovo piano casa sono beni che chiedono più risorse e ciò è sostenibile solo se dopo gli investimenti del Pnrr saremo in grado di avere servizi sanitari ed educativi con il riconoscimento del valore di quanti vi si dedicano. **Favorire investimenti innovativi per industria e manifattura è il modo indispensabile per alleggerire il lavoro** e per riconoscere aumenti salariali. Gli stessi servizi devono essere sostenuti in una fase di innovazione e di investimenti tecnologici di ammodernamento. Le scelte del Governo su questi temi, a partire dalla assenza di politica industriale, accompagnato dal silenzio delle opposizioni, spiegano come **sia le famiglie che le imprese siano pessimiste sul futuro economico previsto per l'anno prossimo**. Sarà certamente utile un cambio di passo dell'Europa per affrontare la crisi che si sta profilando all'orizzonte. Dobbiamo però incominciare anche da soli a mettere al centro di scelte, rivendicazioni e accordi l'obiettivo di una nuova produttività se vogliamo avere un 2025 che serva a rafforzare l'economia del Paese e di chi vi lavora.



Giorgio Costa - Un Disability Manager per favorire l'inclusione delle persone fragili nei contesti lavorativi - Quotidiano Nazionale

Favorire l'inserimento di persone con disabilità nelle aziende per rispettare gli obblighi di legge. Non solo. **La figura del Disability Manager è fondamentale per favorire l'inclusione delle persone fragili in diversi contesti lavorativi.** L'obiettivo è garantire che le persone con disabilità abbiano **pari opportunità di accesso, partecipazione e benessere**, creando ambienti più inclusivi e accessibili. Un Disability Manager ha infatti la responsabilità di identificare e rimuovere le barriere fisiche, culturali e tecnologiche che ostacolano l'operatività di questa categoria di lavoratori. *«Si tratta - spiega **Valentina Mari, Disability Manager di Fondazione La Comune di Milano**, che si occupa di formazione in assetto lavorativo anche attraverso la produzione di fiori recisi e di manutenzione del verde - da un lato di comprendere le potenzialità della persona con disabilità e dall'altro di capire di quali profili abbia bisogno l'azienda per il miglior inserimento della risorsa. Nello specifico le aziende possono usufruire di personale da noi formato in convenzione, rispettando così pienamente gli obblighi di assunzione previsti dalla normativa nazionale».* Fondazione la Comune di Milano ha convenzioni attive con Boston Consulting group, De Agostini e Europe Assistance e altre due convenzioni partiranno nel 2025. *«Noi - spiega Mari - possiamo favorire la crescita della persona e al tempo stesso comprendere le necessità dell'azienda attraverso attività di consulenza e di sensibilizzazione».* Aziende che tra l'altro devono prestare molta attenzione a rispettare le norme di legge tanto più in considerazione delle importanti sanzioni previste per i mancati inserimenti. Il Disability Manager inizia con un'analisi dettagliata delle barriere esistenti (fisiche, architettoniche, culturali e tecnologiche) che possono limitare l'inclusione delle persone con disabilità. **E l'eliminazione delle barriere è solo il primo passo** perché poi il Disability Manager sviluppa soluzioni per migliorare l'accessibilità in tutti gli aspetti: progettazione degli spazi, adozione di tecnologie assistive, **formazione del personale, e sensibilizzazione culturale.** Questo professionista offre supporto diretto alle persone con fragilità, assicurandosi che abbiano le risorse necessarie per integrarsi pienamente nel contesto lavorativo, educativo o sociale. *Il Disability Manager - conclude Mari - svolge quindi un ruolo cruciale nell'inclusione non solo risolvendo i problemi immediati di accessibilità, ma creando anche un cambiamento culturale che promuove l'inclusività e l'uguaglianza. **Adattando il contesto, le persone con disabilità possano lavorare in modo più indipendente, diventando risorse attive per l'azienda».***

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it